

Lilia e Laura, la speranza dei trapiantati a Varese è donna

Pubblicato: Venerdì 12 Gennaio 2007

Il reparto di urologia dell'ospedale di Circolo di Varese è fuori dal comune. Innanzitutto per la sua attività di trapianti, iniziata dieci anni fa dall'allora primario **Aldo Bono**, e proseguita con il successore **Alberto Marconi** (nella foto) che lo scorso anno ha registrato un boom di interventi: 52 al posto dei quaranta di media degli anni passati.

E questa, seppur pregevole, è indubbiamente una piccola particolarità. Ciò che colpisce di più è il **numero di donne medico** che si muove, e che si è sempre mosso, in un reparto solitamente dominato dagli uomini: « Mi ricordo che al primo congresso nazionale di urologia a cui ho partecipato vent'anni fa – spiega la **dottoressa Lilia Reali** – la presenza maschile era preponderante. Invece nel nostro reparto di Varese eravamo otto donne. Credo che questa situazione la si deve al professor Bono che diede sempre a tutti, indiscriminatamente, la possibilità di avvicinarsi e di appassionarsi a questo ambito».

Ed arriviamo alla terza caratteristica particolare di questa unità operativa: dallo scorso anno, con l'arrivo del nuovo dirigente, ci sono stati alcuni cambiamenti nell'attività di reparto: « Io mi occupavo proprio di trapianti – ricorda il professor Alberto Marconi – quando sono diventato responsabile ho pensato di rivedere la mia posizione destinando ai colleghi le prestazioni operative. Quando si è trattato di individuare le figure di punta per i trapianti non ho avuto dubbi e ho scelto due donne. **Lilia Reali e Laura Giussani sono le due “chirurghe reperibili”**. La mia è stata una scelta dettata innanzitutto dalla capacità delle due professioniste ma anche dalla caratteristica dell'operazioni di trapianto, dove **la precisione, la delicatezza e la minuzia propria del mondo femminile si addice benissimo in un trapianto**. Vi assicuro che i risultati ottenuti mi hanno dato piena ragione».

Così, dopo una decennale esperienza in sala operatoria, le due chirurghe sono state “promosse”: «Io non ci trovo nulla di anomalo – si schernisce la dottoressa Reali (nella foto) – È stata la naturale prosecuzione di un cammino in corso. Inoltre, io sono specializzata in urologia pediatrica e sono abituata a lavorare su campi molto piccoli».

Sposata e senza figli, Lilia Reali condivide questa responsabilità con la collega di sempre Laura **Giussani**: «Quando mi è stata data la notizia mi ha fatto piacere, anche se era una naturale conseguenza. Dare la reperibilità per un trapianto è sicuramente meno gravoso delle reperibilità di reparto, che ci capitano almeno per 15 giorni al mese e che non ti danno tempo per organizzarti. Invece, in caso di trapianto hai sempre fino a sei ore per prepararti al meglio. A casa, inoltre, ho una figlia di 17 anni che non ha più così bisogno della mamma sempre presente....».

Sicuramente la figlia è più indipendente, ma l'impegno chiesto alla madre chirurga non è di poco conto: « Il 31 dicembre scorso sono stata chiamata a mezzogiorno. Ne sono uscita alle 13 del primo dell'anno. Giusto in tempo per mangiare le lenticchie».

Oltre ad una vita sempre in tensione, quindi, per le due dottoresse è anche questione di **“resistenza fisica”**: « L'attività di **trapianto** – spiega il professor Marconi – si divide in **tre fasi**: l'espianto, che viene fatto dove si trova il donatore: se nell'ospedale c'è personale preparato lo

esegue direttamente, altrimenti lo eseguiamo noi. Poi si trasporta l'organo donato nell'ospedale dove c'è il paziente in attesa e lo si "lava". Quando è tutto pronto, lo si impianta. **Le tre fasi possono durare anche più di ventiquattr'ore.** Oggi, fortunatamente, c'è maggior possibilità di condividere l'attività. Anche nel nostro ospedale dallo scorso anno, **l'attività di trapianto viene realizzata in collaborazione con la medicina I diretta dal professor Renzo Dionigi**, così abbiamo una doppia equipe che collabora efficacemente».

Una carriera nata e sviluppata al Circolo di Varese tra gioie e qualche rimpianto: « Quando ho iniziato mi aspettavo qualcosa di più – commenta con un pizzico di nostalgia Laura Giussani – Come tutti i giovani speravo di conoscere di più, di imparare di più. Poi le cose sono andate diversamente e ciò mi ha dato la possibilità di crearmi una famiglia che altrimenti non avrei potuto permettermi. Oggi la sanità non è un campo di grandi soddisfazioni, sarà perché siamo sbattuti tutti i giorni in prima pagina come mostri. Ma qui si fanno i salti mortali, a volte con il sorriso sulle labbra, a volte no».

Più contenta della carriera ma non della piega che sta prendendo oggi la sanità è anche la dottoressa Reali: «Dal punto di vista del lavoro, si potrebbe avere di più».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it